

**GIORDANO BRUNO**  
**UNA VITA COME ERESIA**

di Guido Zingari

● persone

*Nel febbraio del 1600 veniva messo al rogo Giordano Bruno. Pensatore eclettico, insofferente delle «verità» precostituite, dei dogmi. Bruciandolo in Campo de' Fiori a Roma, la chiesa cattolica pensava di chiudere per sempre una voce scomoda per il suo potere. Si sbagliava. Guido Zingari tratteggia la figura e le opere del filosofo nolano. Zingari è ricercatore di filosofia del linguaggio all'università di Roma (Tor Vergata). Ha pubblicato, oltre a una introduzione al pensiero di Martin Heidegger (1983) e di Gottfried Wilhelm Leibniz (1991), i volumi: Leibniz, Hegel e l'idealismo tedesco (1990); Oscenità Interiori. Verità ambigue e retoriche perverse (1999); Il pensiero in fumo. Giordano Bruno e Pier Paolo Pasolini. Gli eretici totali (1999); Speculum possibilitatis. La filosofia e l'idea di possibile (2000)*



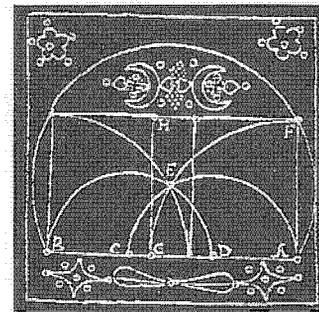
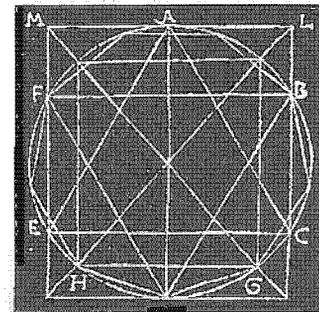
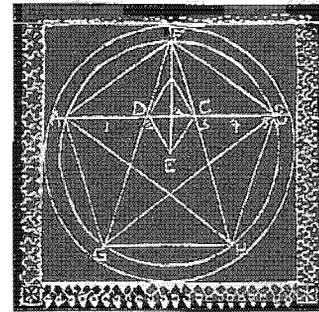
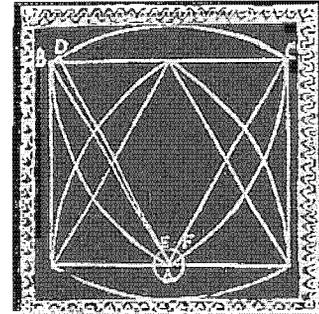
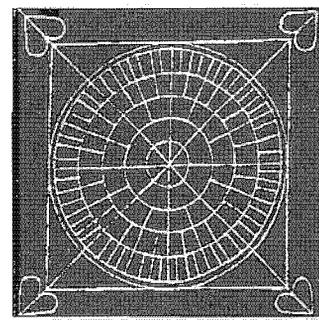
*Philippo Bruno Nolano. Sacrae Theologiae Professor Subscriptus*

**C**hiariamolo subito: Giordano Bruno (Nola 1548, Roma 1600) è assolutamente lontano dal grigiore del pensiero amministrato. Un pensiero che ignora l'umanità, il sentimento delle cose e si dedica al disbrigo di compiti di ricostruzione diligente. Opera degli impiegati della conoscenza che hanno trasformato la cultura in una esanime pratica burocratica. Giordano Bruno non è appartenuto, né mai potrà appartenere a una tale cultura, né potrà entrare negli archivi di storie, documenti e carte senza vita. L'immagine e il pensiero che ricaviamo dalla sua opera sono quelli di un'esultanza ed esuberanza di intuizioni, di descrizioni e di teorie interrotte sovente dalle esplosioni e dai colpi di scena propri di un impareggiabile spettacolo filosofico nel quale recitano le parti loro affidate, la gente del popolo con la sua ingenuità e semplicità, ignoranti presuntuosi o gli eruditi altezzosi pieni di un vuoto sapere. Una lingua vivace e impertinente accompagna il lettore, dispensandolo dalla noia, ma non dal viaggio nella profondità impervia dei suoi pensieri. Possiamo ancora immaginarlo quel frate domenicano dal corpo minuto raccolto in un ruvido saio, custode e visionario dentro di sé di nuovi mondi, di nuove costellazioni ora scoperte e rivelate in un universo infinito. Tutto quello che prima di lui aveva immaginato e dedotto Nicolò Cusano, il cardinale eretico, e Galileo Galilei che con nuovi strumenti rivolti verso il cielo fissava con i suoi occhi curiosi. Dalla esperienza finita allo stupore infinito. Ma l'eretico deve nascondersi nel silenzio e coprirsi nell'oscurità e nel buio mentale e reale che lo circonda e lo minaccia da vicino. Così scolpisce Giordano Bruno alla fine dell'Ottocento

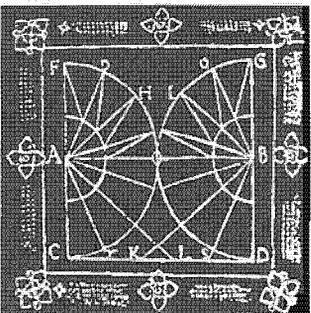
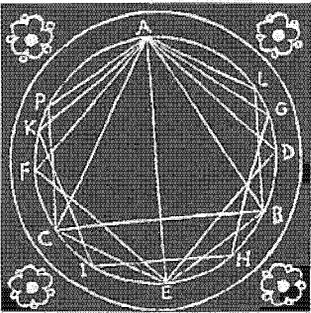
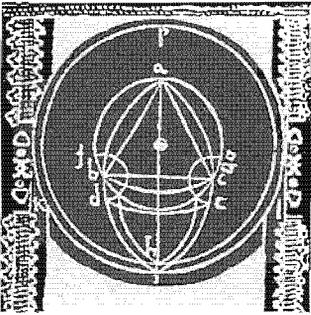
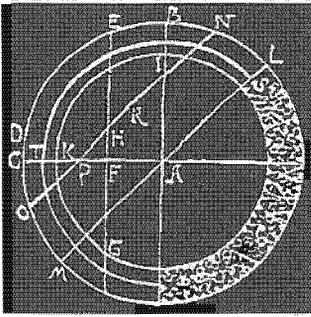
Ettore Ferrari nella statua di Campo de' Fiori che guarda oggi in direzione del Palazzo della Cancelleria. L'eretico procede assorto nello spazio della sua mente. Lo accompagna il caos e la luce della conoscenza razionale. La vita o l'esistenza di Giordano Bruno è stata una scelta insistente e reiterata e, secondo quanto si è detto, un'eresia, una sfida ancora aperta all'impossibilità di scegliere e alla costrizione ad adattarsi al «così è necessariamente». Il pensiero libertario è in questo vicino a un pensiero eretico. Si può conoscere bene un autore, ma continuare a non capirlo e a sfuggirlo. Lo si divide e smembra in parti, lo si analizza con acribia e lo si giudica prima di ascoltarlo. Si tratta di sapere quello che ha pensato e detto, certo, ma anche e soprattutto di capire che cosa lo ha spinto a pensarlo e a dirlo. Potremmo osservare che se un'indole eretica ha guidato la filosofia di Bruno, questa spinta è stata data dalla ragione, dalla storia, dalla fede, dal cinismo o dallo scetticismo di molti predecessori e contemporanei. La loro opera avrà allora il compito di mettere alla prova il perché di questa propensione eretica.

### La libertà interiore

Penso che vi possa essere un presupposto dal quale partire per leggere, conoscere e cercare di capire la figura e l'opera sempre viva e attuale di Giordano Bruno pur nella complessità dei suoi aspetti. Tale presupposto o iniziazione è rappresentato essenzialmente dal riconoscimento, allora, di una evidente dimensione eretica nella quale si colloca e si svolge tutta la sua esistenza, il suo pensiero e la testimonianza umana vissuta nel suo tempo. Saranno la sua morte e l'intero corso della sua vita inquieta e sconvolgente a dare insieme un senso pieno e vitale



69  
 fine  
 di  
 una  
 vita



al suo pensiero e a un'eresia consapevole. Bisogna ora chiarire preliminarmente i concetti di eresia e di eretico. Eresia è una parola di origine greca (*ai-resis*) che significa scelta. Indica sostanzialmente una scelta o diverse possibilità di scelta e di decisione che potranno in seguito essere revocate capovolte, modificate e intensificate ancora con altre. Emblema, modello di umanità e di individualità forte, inquieta e impetuosa, l'eretico è colui che opera e lotta, nell'affermazione di una libertà interiore, con la possibilità di una serie continua e inarrestabile di scelte, di spostamenti mai conclusivi, mai definitivi. Ed esse si accompagnano al rischio, alla scommessa e a un coraggio istintivo. Le pure teorizzazioni devono confrontarsi direttamente con le condizioni reali e le temperie culturali entro le quali vengono formulate ed escogitate. Entriamo così nell'idea e nello spazio di un'eresia diffusa, incontenibile e non circoscritta certamente allo scontro con un'ortodossia religiosa istituzionale. Bruno sa, del suo mondo, che il contadino e il cortigiano non possono credere nell'assurda verginità di Maria, ma sa anche con Tertulliano che c'è una fede e un credere proprio perché assurdo (*credo quia absurdum*) e questo è razionalmente inspiegabile e incomprendibile. Quella di Giordano Bruno fu in questo senso un'eresia esemplare che venne presto semplificata e banalizzata. La mentalità ordinatrice e catalogante delle istituzioni conosce o ha la presunzione di sapere l'esatta collocazione di storie, autori e opere. Non può pensare e ammettere che vi sia una visione delle cose orientata oltre i punti, le linee e i limiti stabiliti. Per questa mentalità l'eretico era semplicemente un avversario della religione, un cultore di novità pericolose, di discordia e un temibile sovversivo.

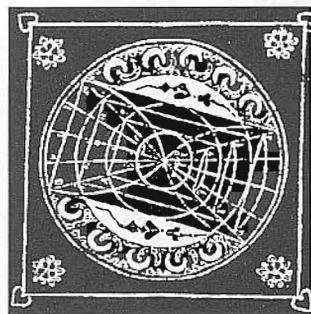
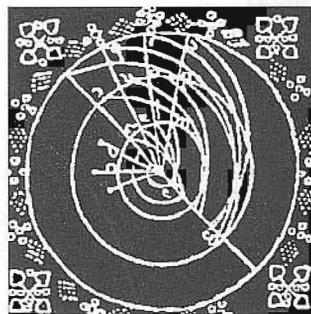
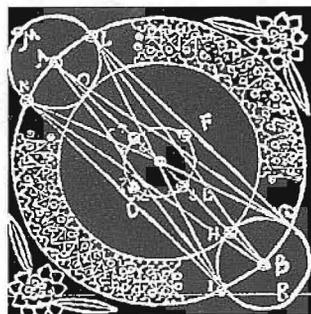
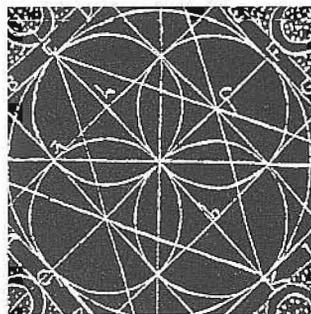
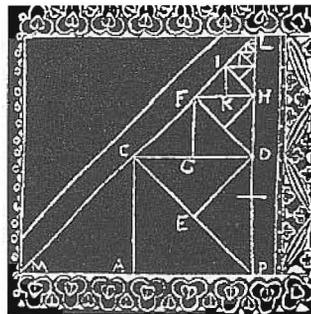
Giordano Bruno era in realtà un eretico totale o assoluto e tutta la sua opera, e non solo una parte di essa, è marcata dall'eresia, che diventa, grazie a lui, oltre che un principio di metodo anche una pratica, una chiave di accesso alla realtà. La scelta, come si è detto, presuppone una libertà che, nel caso di Bruno, fu proprio della sua indole, della sua intelligenza e di tutto il suo essere. Quello che egli riteneva oggettivamente e motivatamente inargomentabile e insostenibile di idee e di teorie, quali per esempio, quelle relative al geocentrismo di Tolomeo o ai principi della fisica aristotelica o ancora a inaccettabili dottrine e dogmi non soltanto religiosi, diventavano il motivo e la ragione delle sue scelte e decisioni forti e diverse, non ortodosse, non tradizionali che portavano quindi finalmente alle sue eresie sovvertitrici. Non una, ma molte, ripetute, rafforzate e rivolte contro altre filosofie, ma anche contro costumi, comportamenti individuali, sociali e politici vergognosi e ripugnanti. Ciò che il potere gli riservò, fu la morte raccapricciante avvenuta il 17 febbraio del 1600 in Campo de' Fiori, morte voluta da un potere odioso che avrebbe potuto illuminare diversamente le anime e le coscienze non tanto con la luce e il fuoco crepitante dei roghi e delle infinite persecuzioni, ma con ben altri ammaestramenti. Quella morte rappresentò un evento che cambiò in qualche modo il senso del suo pensiero. Fino ad allora egli era uno dei tanti perseguitati, vaganti per l'Europa del tempo e la sua opera sarebbe probabilmente andata dispersa e perduta. Con quella morte paradigmatica egli suggellò il senso della sua individualità anomala. Con quell'evento spaventoso, atroce e comunque ingiustificabile per sempre, l'essere bruciato vivo, egli pagava un

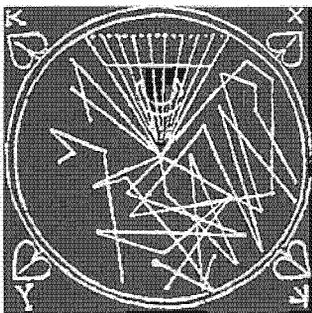
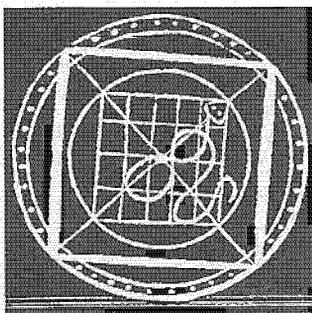
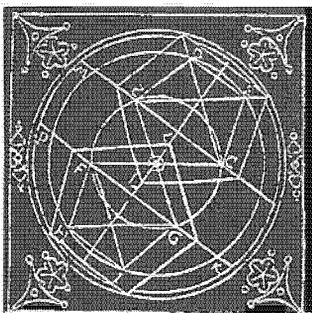
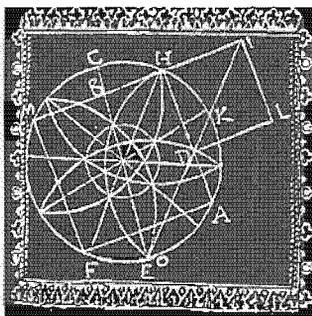
prezzo finale diverso rispetto ad altri, rafforzando il punto di vista del suo pensiero e della sua filosofia. Si tratta, nel nostro argomento, di una chiara inversione del percorso di lettura e interpretazione di Giordano Bruno. Partendo cioè immediatamente dall'assunto di una connotazione eretica che invade e pervade le teorie e le pratiche dello spirito bruniano per cercare quale possa essere un plausibile riscontro in esse sotto la superficie dei testi. Il procedimento eretico, a mio parere, diventa in Giordano Bruno un metodo di ricerca del vero. Con questo discorso, intendo dire che l'eresia del filosofo di Nola, non fu la conseguenza e il risultato di un pensiero e di comportamenti fuori dalla norma e dai canoni ordinari. L'eresia era piuttosto al contrario, la spinta e l'intenzione iniziale e originaria di un suo modo di essere e di porsi che lo portava ad altre e diverse scelte, il cui compito era quello di smascherare pregiudizi, credenze e superstizioni nefaste riguardanti tanto la scienza quanto la vita. Come per Eraclito o per Friedrich Nietzsche, il suo discorso pensato nella solitudine sarà rivolto a tutti e a nessuno come dirà Nietzsche nella presentazione dello *Zarathustra*. L'eresia fu per lui anche il rifiuto, il diniego e l'impossibilità quindi di accettare l'inaccettabile e, nel suo caso in generale, l'ipocrisia, la falsità, il servilismo, la pedanteria, l'ignoranza e l'arroganza di ogni autorità imposta. Egli portò sulla scena i personaggi e gli attori che interpretavano figure, concetti del grande teatro umano e filosofico di cui, per esempio, si ha un'efficace descrizione nel *Candelaio* del 1582, insuperabile tragicommedia popolata di saccenti, figure severe, comiche e ridicole. L'esercizio di tale eresia non risparmia nessuno. Colpisce impietosamente tutti quelli che

hanno commesso e continuano a commettere azioni colpevoli ed errori. Ci si potrà mettere in salvo solo a patto di smettere di dire e proclamare corbellerie, ovvietà, infondate convinzioni e «asinità». Quindi, in un certo modo, sconfessandosi e abiurando. In questa prospettiva il *Candelaio* rappresenta forse la migliore introduzione al multiforme mondo bruniano e allo spirito più schietto della sua filosofia. Qui troviamo gli attori e i personaggi caratteristici e da lui preferiti che ritorneranno a confrontarsi in seguito, in altre vesti, nei dialoghi delle opere successive.

#### Il «fastidito»

L'accademico di nessuna accademia, il «fastidito» come egli si era scherzosamente definito nella presentazione del *Candelaio*, aveva finito, al contrario, per dar molto fastidio al potere lugubre e brutale della stupidità, della sottomissione e della tristezza. Eresia fatale e irrevocabile a questo punto destinata alla massima punizione. All'eresia si sostituisce prepotentemente il già scelto, la costrizione a credere, a piegarsi piuttosto che a pensare con le proprie forze e liberamente. A ripetere fino alla nausea vuoti luoghi comuni e stereotipi consunti invece di rivolgere lo sguardo e la mente verso qualcosa di creativo, di possibile e di nuovo. Questo mondo molteplice e turbolento con le sue idee, le sue provocazioni e i suoi linguaggi sono alla fine il prodotto di quella sterminata e impura eresia della quale Giordano Bruno era diventato l'emblema e il corifeo, non risparmiando niente e nessuno. Simile in questo a quanto compirà, quasi tre secoli dopo, Nietzsche attraverso la sua impresa sconcertante e demolitrice. Come eretico il Nolano non appartenne a nessuna setta, pur venendo a contatto nel suo in-





Per illustrare questo articolo, alcune delle innumerevoli incisioni di Giordano Bruno. Al di là di interpretazioni esoteriche, proporzioni e sezioni armoniche per definire rapporti, distanze. Dimostrazioni per provare la tendenza all'infinito dell'universo, moti e traiettorie dei pianeti. Percorsi e tracce tra poesia e razionalità matematica.

faticabile peregrinare per l'Europa, con i riformati di Francia e di Germania, senza mai aderire alle loro fedi e dottrine. I suoi incontri, i soggiorni in Inghilterra o a Praga erano resi possibili dalla conoscenza personale di sovrani, di uomini di corte e di cultura. Una curiosità colta e insaziabile lo spingevano a entrare in contatto con tutti gli ambienti nei quali potesse mettere a frutto e a confronto le sue idee e le sue visioni religiose e filosofiche, non disdegnando il divertimento e l'ironia provocati dalle animate discussioni sui temi importanti dei suoi dialoghi. Le lettere dedicatorie, così come quelle dei poemi che precedono i dialoghi, sono ricche di notizie sui luoghi e gli ambienti frequentati, sui personaggi incontrati. Così come nella *Cena delle ceneri* e nei *Dialoghi italiani* preparati e composti nei due soggiorni più importanti per Giordano Bruno, a Parigi e poi in Inghilterra.

#### Lo scandalo della verità

La sequenza cronologica degli stessi titoli delle opere nell'arco degli anni che vanno indicativamente dal 1570 al 1590, definisce bene il quadro concettuale elaborato da Bruno. I termini utilizzati custodiscono una riserva di significati impliciti. Dalle arti della memoria alle ombre delle idee. Se egli parla di *infinito* noi associamo a esso oltre che a una nuova visione cosmologica un'apertura liberatoria piuttosto che un imprigionamento nel finito e un ripiego su ciò che è. Egli esalta con entusiasmo e gioia la vita e la complicità del tutto, la presenza di anime ovunque. Le scienze sono per lui ancora magie e arti. La morale è affermata nell'impeto e trasporto negli *Eroici furori*. Un principio unificante superiore governa il mondo e l'universo. Noi ci inoltriamo così, come dice il titolo

di una delle ultime opere del 1591, nello spazio vertiginoso dell'*innumerevole*, dell'*immenso* e dell'*infigurabile*.

L'ardore delle passioni speculative del Nolano investirà le aule solenni delle università di Parigi e di Oxford, tra le grida e il rifiuto di chi aveva ascoltato e toccato con mano lo scandalo della verità.

Tutto questo insieme di elementi ci offre un quadro reale e allo stesso tempo immaginario del filosofo. I due aspetti di un suo ritratto sono inseparabili e, a volte, indistinguibili. Cielo e terra dove non troviamo fantasie scientifiche, ma rigorose teorie e deduzioni. E ancora scene del suo teatro, simile, nell'allestimento dei caratteri e dei personaggi, a quello del suo grande contemporaneo William Shakespeare. Immagini di figure e concetti nei quali trascorre la presenza fisica, metafisica e mentale di Bruno. Ma anche i roveli e gli intrighi della sua scrittura e del suo stile che sono sensazioni fisiche e corporali. Nella sua eresia non esiste un pensiero senza un corpo che lo animi, al quale egli non dia un quotidiano respiro. Dagli sfavillanti teatri delle città filosofiche egli passa a contemplare i paesaggi della natura nei quali è impresso il ricordo dell'infanzia a Nola, in Campania, descritti in frammenti di meravigliosa poesia nel *De Monade*. Luoghi sui quali incombe la paurosa bellezza di un vulcano, non la triste bruttura degli omicidi politici, religiosi e morali che a gran voce reclamavano giustizia.

